

L'ASSOCIAZIONE DELLA CALDARERIA

«Bioreattori realizzabili anche in 45 giorni»

Tosto (Aipe): «Il problema sono i tempi di validazione, ci vogliono anche anni»

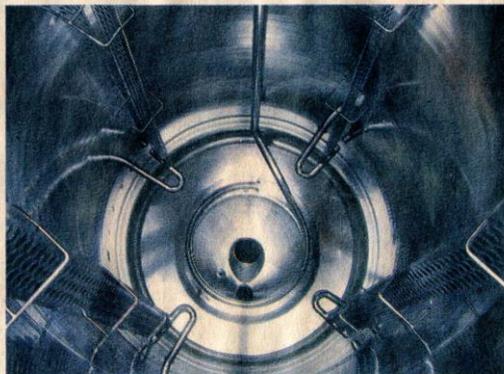
Michele Romano

Quarantacinque giorni per realizzare un bioreattore da dedicare alla filiera italiana per la produzione di vaccini, anche conto terzi. Nel giorno in cui Lorenzo Wittum, ad di AstraZeneca, conferma la disponibilità a cedere licenze di produzione del vaccino anti-Covid, un'altra mano tesa al governo arriva dall'Aipe, 115 aziende che producono apparecchi critici per le industrie dell'energia, oil & gas, chimico, petrolchimico e farmaceutico



Luca Tosto. Presidente dell'Aipe, che associa 115 aziende produttrici di apparecchi critici per le industrie dell'energia, oil & gas, chimico, petrolchimico e farmaceutico

co e farmaceutico con circa 8 mila addetti. Si tratta del comparto nazionale della caldareria, appena sfiorato dalla congiuntura globale negativa, che esporta in tutto il mondo macchinari che lavorano in pressione, con applicazioni che vanno dal caseificio alla gestione delle centrali nucleari. «In condizioni normali, servirebbero mediamente sei mesi per riconvertire un impianto esistente - spiega Luca Tosto, presidente dell'associazione -, ma in questa situazione sarà sufficiente un mese e mezzo, mettendo a disposizione know-how e competenze trasversalmente all'interno dell'associazione, lavorando a testa bassa, anche di notte». Sono almeno una decina quelle pronte a produrre bio-



Bioreattore. Un bioreattore realizzato dalla Wts

reattori e che hanno già dato priorità al progetto, pronte a riconvertire del 30% i siti che già esistono e che producono bioreattori per altri vaccini per garantire una produzione adeguata di dosi anti-covid, con un investimento stimato di circa 500 mila euro a reattore. «Una volta individuato chi e dove produrre occorre connettere i bioreattori ai servizi esistenti (ad esempio acqua e luce, ndr.) per renderlo operativo», dice il presidente di Aipe, che a Chieti guida la Walter Tosto SpA, tra i leader mondiali nella componentistica per impianti industriali.

Il collo di bottiglia, dunque, non è la realizzazione del bioreattore ma ciò che segue nella catena, a cominciare dall'iter per la validazione dell'impianto: gli organismi deputati, tra i quali c'è anche il ministero della Sanità, impiegano anche anni per dare il nulla osta. Ecco perché i

leader mondiali della produzione si trovano in Svizzera, Cina, India, Stati Uniti e Francia, non in Italia. Per superare questo ostacolo il presidente di Aipe propone «una partnership pubblico-privato in grado di superare le tante formalità burocratiche» che incidono sull'avvio del processo produttivo. Dall'incontro che il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha avuto al Mise con il ministro Giordano, c'è la volontà di stanziare risorse e organizzare i siti.

Le aziende di Aipe sarebbero però solo all'inizio della rete produttiva: una volta superato il nodo burocratico, va costruita la catena dei servizi e delle utility, che poi sono quelle che garantiscono l'efficacia della filiera e la produzione anche in Italia di dosi massicce di vaccini anti-covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA